

mobile non sono tassati come debbono esserlo, che cosa succede? Succederà che saranno, per esempio, i più leali nelle loro dichiarazioni od i proprietari di terre quelli che dovranno pagare, imperocchè alle spese pubbliche il paese deve pure in qualche maniera sopperire.

PRESIDENTE. Onorevole Guala, è soddisfatto?

GUALA. Io non aveva altro desiderio che di sapere se queste erano misure generali. Mi dichiaro quindi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Luscìa ha chiesto la parola, ma il regolamento m'impedisce d'accordargliela. Se si tratta d'un'altra interrogazione, la presenti al banco della Presidenza e sarà annunciata alla Camera.

LUSCÌA. È sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Scusi: non posso per ora accordarle la parola, il regolamento lo vieta.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI CONVENZIONI FINANZIARIE CONCHIUSE COLL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle convenzioni finanziarie concluse coll'Austria in esecuzione del trattato di pace del 1866. (V. *Stampato n° 51*)

Chieggo al signor ministro delle finanze se accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono nella necessità di pregare la Camera ad aprire la discussione sopra il progetto ministeriale, imperocchè (ne sarà forse cau a il difetto in me di cognizioni legali), io debbo dichiarare esplicitamente che temo le conseguenze dell'articolo secondo stato proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, come ella ha inteso, il signor ministro propone che la discussione si apra sul progetto ministeriale, ma pare a me che sopra di ciò non possa sorgere una contestazione; siccome l'articolo 2 che veramente dovrebbe essere 3, non è accettato dal Ministero, la Camera si pronunzierà a suo tempo sul medesimo; quindi, sotto questa riserva, non è il caso di fare ora nascere una discussione.

CORTESE, relatore. Confermo solo quanto ha detto il signor presidente, che l'articolo secondo deve essere articolo terzo.

PRESIDENTE. Per ora ci occuperemo della discussione generale.

Su questa primo iscritto è l'onorevole Francesco Paternostro. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO F. Mi limiterò a brevi osservazioni sull'articolo terzo del protocollo annesso alla legge, procurando di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro per le finanze...

Una voce a destra. Aspetti all'articolo terzo!

PATERNOSTRO F. L'articolo terzo del protocollo si approva colla legge.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

PATERNOSTRO F. Dicevo dunque che desidero di richiamare a questo proposito l'attenzione degli onorevoli ministri per le finanze e per gli affari esteri, e domandare loro se credono, colla clausola accettata dal Governo austro-ungarico, di avere provveduto a quello a cui si voleva provvedere con questo lavoro, cioè a sbarazzare l'Italia di tutte le pendenze finanziarie coll'Austria che contrastavano col nostro onore e col nostro interesse.

L'articolo terzo del protocollo di cui ho fatto parola contiene da parte del Governo italiano la dichiarazione che egli non crede di accettare il carico della restituzione delle rate spettanti alle due principesse Maria Annunziata e Maria Immacolata sulla dote e controdote della loro madre Maria Teresa, ex-regina di Napoli. Dalla parte del Governo austro-ungarico si dichiara che, accettando le ragioni per le quali il Governo italiano crede di non essere obbligato a questa restituzione, pure si riserva a fare delle ulteriori indagini. Con ciò io credo si stabilisca una scappatoia, si lasci aperto il campo ad ulteriori indagini, in conseguenza delle quali potremmo essere chiamati alla restituzione di quello che crediamo non doversi da noi restituire. Questa dichiarazione è fatta chiaramente nel rapporto che precede il progetto ministeriale, ov'è detto:

« Col contratto matrimoniale del 26 dicembre 1836 tra Ferdinando II, re di Napoli, e l'arciduchessa Maria Teresa Isabella d'Austria, fu ad essa assegnata in dote la somma di fiorini austriaci 200,000 (ducati napoletani 120,000), e come controdote la somma di fiorini 60,000 (ducati 36,000). Asserivasi che l'una e l'altra fossero state impiegate nella tesoreria generale di Napoli al frutto annuo del 6 per cento, e perciò veniva domandato dal Governo austro-ungarico che il Governo italiano pagasse alle principesse Maria Annunziata e Maria Immacolata, entrate nella Casa d'Austria, le quote loro spettanti sulla dote e controdote della detta regina Maria Teresa, loro madre.

« Per altro, istituite opportune ricerche, si è venuto a conoscere che la dote e controdote suddette non furono mai collocate nella tesoreria di Napoli, ma furono invece iscritte nel Libro del debito pubblico di quel regno in nome del re Ferdinando II; che, dopo la sua morte, la corrispondente rendita fu, in data del 7 luglio 1860, intestata a Sua Maestà la regina Maria Teresa Isabella d'Austria, e che, per atto di traslazione del 18 agosto dello stesso anno 1860, venne la detta rendita intieramente alienata ed intestata ai fratelli Rothschild.

« È quindi da ritenere che il Governo italiano sia completamente esonerato da ogni responsabilità per il reclamato credito. Ciò non ostante, essendosi i rappresentanti imperiali riservati di fare ulteriori verifi-